

BILANCI E PROSPETTIVE

Intervista a Mariangela Bastico

I provvedimenti del Governo e il futuro della scuola pubblica

A settembre 2008 è iniziato un anno scolastico segnato da numerosi, repentini e controversi cambiamenti voluti dal neo Ministro Gelmini. Lei che bilancio traccia di questo anno scolastico appena passato ?

Un bilancio assolutamente negativo, caratterizzato da una politica di indebolimento della scuola pubblica, a vantaggio di quella privata, alla quale il Ministro Gelmini ha dichiarato di volere assegnare risorse – sottratte alla scuola pubblica - attraverso il bonus alle famiglie. I fattori prevalenti che hanno danneggiato la scuola pubblica sono stati i tagli insostenibili di risorse e di personale, l'assenza di qualsiasi processo di innovazione, una grande incertezza determinata da continui annunci, smentite, regolamenti approvati e sospesi da approssimazione amministrativa e colpevoli ritardi. A ciò si aggiunge il continuo infangare la scuola pubblica e i docenti da parte del Ministro.

Si è detto che nel loro insieme quei provvedimenti siano stati scritti da una penna economica. Altri hanno attribuito i disagi a incompetenza; altri ancora affermano che il pacchetto è ispirato da una idea che mira a distruggere il modello pedagogico sul quale si è basata la scuola pubblica. Lei che ne pensa?

Penso che i provvedimenti adottati dal Governo non siano assolutamente riforme, ma rappresentino messaggi pubblicitari rivolti alla cittadinanza, che contengono l'idea di un ritorno alla scuola del passato, alla scuola "seria e rigorosa", che molti ricordano con la nostalgia che appartiene alle immagini della propria infanzia. Dall'altro lato c'è la realtà vera dei tagli insostenibili che destrutturano parti significative della qualità della scuola pubblica. Su tutto emerge una totale assenza di progetto pedagogico e di obiettivi culturali su cui orientare le innovazioni per la scuola. Sono convinta che riformare la scuola sia necessario, realizzando le innovazioni attraverso sperimentazioni, adeguata formazione dei docenti, sufficienti finanziamenti e accompagnandole con un ampio dibattito politico e culturale nel Paese.

Numerosi sono stati i cantieri aperti e nessuno ancora sembra poter assumere un profilo definito: sono state dichiarate da riformare la scuola dell'infanzia e la primaria; si è voluto intervenire sul tempo della scuola, sull'assegnazione dei docenti, sulla valutazione e sui libri di testo. Quali sono, secondo lei, i principali problemi che restano aperti nel prossimo anno scolastico?

Tutti quelli citati e tanti altri: per la scuola dell'infanzia il movimento e l'opposizione parlamentare sono riusciti a salvare il tempo pieno e la presenza di due docenti, ma numerosi bambini, almeno nelle regioni del centro nord, non avranno diritto all'accesso. Il tempo pieno non è più un modello didattico, ma è semplicemente – laddove è confermato - un orario a 40 ore, realizzato con una sommatoria di docenti. L'eliminazione delle compresenze nella scuola primaria cancella le innovazioni didattiche basate sulle attività laboratoriali, sulle esperienze e il protagonismo dei bambini. Ci sono, inoltre, interventi centralistici molto pesanti da parte del Ministero della Pubblica Istruzione che minano l'autonomia scolastica e la collaborazione con le autonomie locali, allontanando sempre di più l'applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione.

Le commissioni parlamentari ora lavorano su progetti di legge che tendono a riformulare l'intero sistema scolastico (Pdl Aprea) e il MIUR predispose un pacchetto che disciplina l'iter formativo dei futuri docenti (Commissione Israel). Quali sono, secondo lei, i principali rischi ed opportunità delle proposte?

Il progetto di legge Aprea contiene, innanzitutto, un limite strutturale: ignora l'innovato quadro del federalismo che coinvolge anche la scuola. Considero alcuni elementi molto negativi: la privatizzazione delle scuole attraverso la trasformazione in fondazioni, la costituzione di un consiglio di amministrazione non equilibrato da un organo di partecipazione democratica, l'assunzione diretta degli insegnanti da parte della scuola, un ruolo sovrastante dei dirigenti scolastici, che rischia di limitare la specificità professionale dei docenti.

Le proposte elaborate dalla Commissione Israel sono state ampiamente criticate dalla larga maggioranza delle associazioni professionali dei docenti e contengono, a mio avviso, in particolare due aspetti strutturali non condivisibili: la formazione in ingresso è del tutto scollegata dal reclutamento; il percorso di formazione in ingresso è completamente affidato all'università, con l'esclusione della scuola, dei suoi docenti e delle importanti esperienze e ricerche che qui si realizzano.

Tra le cose buone del passato Governo il MCE ha apprezzato, in particolare, l'estensione dell'obbligo scolastico ai 16 anni. In questi giorni sono stati istituiti nuovi licei, ma nessuno più parla di come la scuola superiore si debba attrezzare in seguito alle nuove norme. Lei che ne pensa della riforma delle scuole superiori?

Una delle prime e assai gravi scelte compiute dal Ministro Gelmini è stata la cancellazione, di fatto, dell'obbligo di istruzione a 16 anni, introdotto dal Governo Prodi, con il sostanziale ritorno alla legge Moratti, che obbligava gli studenti alla scelta in terza media tra un percorso scolastico e uno di istruzione e formazione professionale regionale. Ritengo molto grave che il Ministro non abbia dato applicazione alla normativa approvata dal Ministro Fioroni che indica i livelli essenziali delle conoscenze e delle competenze riferiti alle quattro aree culturali fondamentali (linguistica, matematica, scientifica, storico-sociale), che i ragazzi devono raggiungere dopo dieci anni di scuola dell'obbligo.

I regolamenti relativi alla scuola superiore non tengono in alcun conto l'obbligo di istruzione a 16 anni – a testimonianza che questo è nei fatti cancellato - e non ricercano gli elementi di unitarietà nei curricoli dei primi due anni, pur nella differenziazione dei percorsi liceali, tecnici e professionali. Rispetto ai regolamenti condivido che siano ridotti gli indirizzi e le specializzazioni, per superare le eccessive frammentazioni e duplicazioni, ma è profondamente sbagliato che questo determini la cancellazione delle buone sperimentazioni e delle innovazioni che sono state realizzate in questi anni nelle scuole, che al contrario avrebbero dovuto costituire il fondamento della riforma.

Numerosi sono i punti di criticità: il Governo fa prevalere la volontà di tagliare, con la riduzione degli indirizzi, dell'orario, delle ore di laboratorio, delle cattedre, degli insegnanti, del personale ATA. Nei licei, inoltre, si realizza un vero e proprio ritorno al passato e ad un'idea di liceo "originaria", quella dell'insegnamento classista voluto da Gentile nel 1923 e basato solo sugli apprendimenti teorici.

L'introduzione del liceo tecnologico apre molti interrogativi: come si rapporta all'istruzione tecnica? Vuole il ministro realizzare ancora una distinzione tra licei ed istituti tecnici, ricostituendo percorsi di serie A e di serie B? Assolutamente grave è il fatto che il nuovo ordinamento non si applica solo alla prima classe, ma anche alla seconda, cosicché gli studenti che salgono sul "treno dell'istruzione superiore" quest'anno ne dovranno scendere il prossimo. Un fatto mai accaduto nel passato, assai negativo, che infrange il patto educativo tra scuola, genitori e studenti. Ancora più grave è la norma per gli istituti tecnici e professionali, dove nelle classi terze e quarte si tagliano dalle 4 alle 8 ore settimanali (massimo 32 ore settimanali), pur mantenendosi gli ordinamenti precedenti.

Il mondo scolastico è stato protagonista, nel corso del 2008-09, di proteste che hanno tentato di fermare, riuscendoci in taluni casi, lo tsunami delle riforme gelminiane. Sono state inaugurate nuove forme di lotta basate sulla comunicazione: penso, ad esempio, all'apertura delle scuole in orari serali e festivi al fine di costruire alleanze territoriali tra docenti, dirigenti, studenti, genitori, enti locali e associazioni... Su quali temi occorre puntare per far ripartire una domanda di cambiamento del mondo scolastico nel prossimo anno?

Il movimento a difesa della scuola pubblica, composto da insegnanti genitori e studenti, è stato fondamentale per bloccare alcune pessime scelte del Governo. Nelle prime bozze del piano programmatico c'era la completa abolizione del tempo pieno che, con i limiti di cui ho detto, è comunque stato salvato; c'era il part-time generalizzato per la scuola dell'infanzia e la chiusura di tante scuole nei piccoli Comuni. Il piano programmatico e i suoi regolamenti attuativi non sono mai stati pubblicati. Quello che non è mai cambiato, purtroppo, è la gravità dei tagli voluti da Tremonti: meno 8 miliardi di euro e 132.000 docenti e Ata in tre anni. Sono convinta che ripartirà un grande movimento all'inizio del prossimo anno scolastico; già qualcosa si è mosso negli ultimi mesi di scuola con la raccolta di centinaia di migliaia di firme sulla petizione popolare per una scuola pubblica di qualità promossa dal Partito Democratico; attraverso importanti prese di posizione di docenti, genitori, dirigenti scolastici e con le manifestazioni dei precari. I temi principali su cui il movimento si dovrà impegnare sono, a mio avviso, l'abolizione dei tagli, la qualità della scuola pubblica, la stabilizzazione del personale, la riforma della scuola superiore e la formazione e il reclutamento del personale docente.

(a cura di Domenico Canciani)

Mariangela Bastico, senatrice, è responsabile nazionale scuola del Partito Democratico, è stata Vice Ministro della Pubblica Istruzione dal 2006 al 2008.